

Nell'Associazione A.I.B.

Col passare degli anni io ho iniziato a fare il cantoniere per il Comune di Roletto e lui è diventato un A.I.B. Ci vedevamo molto spesso per riunioni e incontri. Anche per strada ci fermavamo per fare due chiacchiere.

Ci confidavamo molte cose e ci aiutavamo a vicenda con consigli e suggerimenti. David mi raccontava spesso la sua passione per la natura e gli animali e mi spiegava molte cose che stava studiando e che io non conoscevo. Mi piaceva molto ascoltarlo, visto che anch'io sono un appassionato di queste cose.

Nel frattempo mi sono sposato. Ogni tanto mi veniva a trovare a casa. Ero sempre contento di vederlo arrivare.

Dopo qualche anno nacque mi figlia Sabrina: gli piaceva molto prenderla in braccio.

Diventò un "numero importante" nella Squadra A.I.B. come segretario. Faceva molto bene il suo lavoro, accettava i consigli degli amici e si rendeva disponibile ad ogni richiesta di aiuto.

Mi confidava che era molto preoccupato per i suoi esami di Scienze Forestali, che certe cose non gli entravano nella testa. Io lo tranquillizzavo assicurandogli che, secondo me, era molto ben preparato ed avrebbe avuto successo.

Durante l'inverno avevo ottenuto l'appalto per la pulizia delle strade dalla neve, Marcellino con il trattore ed io con il camion. David un giorno mi fermò dicendomi che, se nevicava, sarebbe stato disposto a venire sul camion con me per tenermi compagnia. Acconsentii con gioia.

Un mattino ero partito per togliere la neve e quando giunsi vicino alla zona di casa sua, David mi sentì, si vestì subito e corse ad aspettarmi alla Cappella dei Galetti. Salì con me e passammo la giornata insieme. Mi ricordo che aveva riempito la giacca a vento di brioches!

Ancora oggi quando tolgo la neve e arrivo verso la Cappella dei Galetti guardo se è lì ad aspettarmi, mi fermo con il camion, ma lui non c'è! Poi riparto sorridendo perché so che è lì con me.

Quando facciamo una grigliata vedo la gente sorridente e contenta mangiare e bere, mi torna in mente "bun, bun, pa car" e mi sento solo, ma poi mi riprendo perché so che lui è lì con noi.

Mi sono perso un attimo. Ma è bello pensare a David 365 giorni all'anno.

L'Associazione A.I.B. ci disse che era opportuno, nei periodi a rischio, organizzare delle squadre, specialmente nei giorni festivi e alla sera, per sorvegliare il territorio comunale e, in caso di incendio, avere un pronto intervento che agisse subito. Cos', a turno, nei periodi di vento o siccità la squadra usciva con la Campagnola formando squadre di volontari da due o tre persone. Io e David siamo usciti molte sere insieme, come al solito facevamo squadra.

Si stava appostati nelle zone stabilite a controllare che tutto andasse bene, mantenendo il contatto radio, mentre si parlava del più e del meno. In quelle sere, quando uscivo di pattuglia con David, ci confidavamo molte piccole cose, dandoci consigli a vicenda.

La serata trascorreva veloce e si tornava a casa contenti. Poi c'erano anche serate un po' più movimentate, quando si ricevevano chiamate di controllo e bisognava verificare. Mi ricordo una sera in particolare: ci spostammo verso la parte bassa di Roletto per avere una visibilità migliore.

Passando per uno sterrato avvistammo un gruppo di cinghiali con la madre. Con la Campagnola li seguimmo in una coltivazione di noccioli finché li perdemmo di vista. Eravamo contenti di averli visti liberi di correre con la loro madre.

Il Ninja

Abbiamo fatto anche delle "giornate ecologiche" insieme. In quel periodo nel Comune c'era solo un camioncino, allora io mettevo a disposizione il mio Caron. David ed io lo avevamo soprannominato "**Ninja**", prendendo spunto dal cartone animato delle "Tartarughe Ninja", perché era un piccolo guerriero.

Andando piano, si arrampicava dappertutto. Ancora oggi lo chiamo così per il ricordo di David.

L'ho scritto anche sul vetro anteriore del Caron!

David faceva gruppo insieme a me con altri quattro o cinque volontari. Avevamo l'incarico di ripulire la strada statale ed il centro commerciale. Raccoglievamo ogni tipo di immondizia. A metà mattina passavamo ai bordi delle strade raccogliendo sacchi, cartoni, copertoni, ecc. Quando il "Ninja" era carico andavamo al campo sportivo, dove avevamo depositato un container, per scaricarlo. Mi ricordo il primo viaggio fatto insieme: il container era vuoto e per fare più in fretta vi siamo entrati con tutto il carico, salendo uno scalino di 30cm! E' da allora che il Caron si chiama Ninja!

Andavamo molto d'accordo: ci bastava un cenno e l'intesa tra noi era immediata. Sempre allegro e molto volenteroso, se gli chiedevo una mano, lui era disponibile e se qualche volta non poteva, perché aveva degli impegni o doveva studiare, gli dispiaceva molto.

Un pomeriggio io dovevo rifare le griglie per l'asado, ormai vecchie e tutte dissaldate. Benché non gli avessi detto nulla David capì e venne nel magazzino comunale senza che lo chiamassi. Dato che ero solo e dovevo fare sei griglie per la sera, un aiuto mi faceva molto piacere. Finimmo molto più in fretta di quanto immaginassi. Gli pagai da bere al bar, lui la solita coca-cola ed io una birra.

Quando ci si fermava un attimo si parlava di cosa si era fatto e di cosa ci sarebbe piaciuto fare. Le tante idee che aveva David erano ottime strade. Lui era molto simile a me, soprattutto nel pensare ai bambini e alla popolazione. Cercava sempre di fare del bene agli altri, trascurando a volte se stesso, sempre pronto a porgere la mano per aiutare il prossimo.

L'ultimo giorno

Arrivo alla tragica giornata del 1999

Per me non è facile raccontare quello che provo dentro per David (rimorso, grandissimo dolore, rabbia, tristezza, solitudine), per un grande amico che per me era un fratello e che ora non c'è più. Non riesco a darmi pace per quel maledetto giorno in cui Nostro Signore lo ha portato via con se. Non ci sarà mai più un fratello come David, dolce e generoso come lui. Lo tengo stretto nel mio cuore finché magari ci ritroveremo, e mi riporgerà la mano!

Penso a lui tutti i giorni e non mi farò una ragione di quello che è successo per il resto della mia vita.

Quell'inverno del 1999 era molto ventoso e la nostra sala operativa di Torino aveva avvertito il caposquadra di far le ronde per prevenire incendi devastanti. Ogni Comune aveva in pattuglia una Squadra A.I.B. in contatto radio con le altre e con le rispettive sedi. In questo modo ad ogni piccolo allarme eravamo pronti ad intervenire immediatamente.

Tutti i componenti della Squadra disponibili a turno uscivano per garantire le ronde. David e io ci siamo ritrovati diverse sere con un terzo amico volontario a fare il pattugliamento della nostra zona. Visto il pericolo si controllava a turno quasi 24 ore su 24.

Nel pomeriggio del 2 febbraio 1999, uscimmo con il fuoristrada della Squadra a fare punto di osservazione. Eravamo solo in due ma uscimmo perché eravamo comunque in contatto radio. Mentre ci fermavamo sulla parte bassa di Roletto, per avere una visibilità migliore delle nostre montagne, sentivamo per radio che c'era un incendio in corso nella vallata di Torre Pellice. Sentivamo altre Squadre che operavano anche nei dintorni di Cumiana e Giaveno. Noi tenevamo sempre sotto controllo la nostra zona quando, ad un tratto, vedemmo del fumo alzarsi dalla zona di Baldissero. Comunicammo per radio che saremmo andati a controllare. Partimmo e in prossimità del bivio di Cumiana trovammo delle sterpaglie e dei rovi che bruciavano sotto un pioppeto. Contattammo via radio la sede di Cumiana, visto che eravamo fuori dal nostro territorio. Loro ci dissero che erano già impegnati, visto che era cosa di poca gravità, intervenimmo con gli attrezzi che avevamo nel fuoristrada. Con l'aiuto di qualche contadino e un paio di volontari di Cumiana circoscrivemmo subito le fiamme, poi David ed io spegnemmo dei ceppi con l'acqua che avevamo nei fusti. Stanchi tornammo verso Roletto quando ormai era già notte, contenti di aver fatto qualcosa di utile. Avvertimmo per radio il caposquadra del nostro rientro, assicurandolo che era andato tutto bene.

Ci salutammo, poi David mi disse che se il giorno seguente avessi avuto bisogno di lui, sarebbe venuto volentieri. Sapevo che di sabato il nostro caposquadra non c'era perché doveva andare ad una riunione generale degli A.I.B. e io mi ero reso disponibile per controllare la zona.

Dopo cena sentii per radio che a Torre Pellice il fuoco avanzava verso le case. Mio fratello, che si trovava proprio in quella zona, mi disse che le fiamme erano già molto vicine a casa sua. Telefonai a David dicendogli che sarei andato da mio fratello a portargli una pompa da attaccare al trattore in caso di necessità e che non sarei uscito io alla sera ma qualche altro A.I.B. Gli dissi anche di riposarsi perché la giornata era stata dura. Rimanemmo d'accordo che ci saremmo sentiti il giorno seguente se avessi avuto bisogno di lui.

Il sabato mattina 6 febbraio 1999 mi alzai molto presto. Durante la notte il vento era stato molto forte e così uscii per controllare la zona. Abitando in collina, notai subito, nella zona di Piossasco, delle fiamme e del fumo. Erano circa le 6.30 e alle 7.00 dovevo fare il giro con lo scuolabus.

Data l'intensità del vento, capii che era qualcosa di grave: le fiamme si propagavano velocemente.

Scesi all'autorimessa e mentre facevo il giro controllavo l'incendio. Poi mi misi in contatto con il caposquadra lasciando detto alla moglie di Marcellino che sarei partito subito dopo la fine del giro con il mezzo che avevo già preparato in autorimessa. Gli chiesi anche di contattare qualcuno che fosse disponibile. Dopo il giro, andai a casa loro ma la moglie di Marcellino mi disse che non

sapeva a chi telefonare. Mi venne subito in mente David e poi chiamai anche Enzo Salvai. Concordammo di ritrovarci all'autorimessa.

Poiché sul camioncino c'era posto solo per due, David venne con me ed Enzo prese la sua automobile, arrivando fin nei pressi dell'incendio.

In contatto radio cercavamo di coordinarci con la Squadra del posto. Ci incontrammo nella piazza del Comune e decidemmo su che fronte dovevamo agire.

Le fiamme facevano paura. Piossasco era invasa dal fumo. Arrivò l'ordine per tutti gli A.I.B. di portarsi nella zona detta "del Boschetto". Tra di noi non si parlava più: eravamo tutti impietriti vedendo quelle lingue di fuoco che divoravano la montagna.

Arrivati sul posto, constatammo che il mezzo che aveva più metri di gomma era il nostro così, piazzandolo sulla strada, con l'aiuto dei volontari iniziammo a tirare su la gomma. Io rimasi sulla motopompa dal momento che sapevo usarla.

David ed Enzo, invece, salirono nel bosco verso le fiamme, insieme ad una ventina di volontari. Ero in stretto contatto con loro tramite le radio.

Ci sentivamo ad ogni passo e costantemente raccomandavo loro di fare attenzione e di essere prudenti. Enzo era in prima linea e David gli passava il tubo. Con loro c'erano i volontari di Pinerolo, Frossasco, Cumiana, Cantalupa, Piossasco, Prarostino, San Pietro e altri ancora. Ogni cinque metri di gomma che andava su facevo partire un volontario ad accompagnarla.

Continuavo a sentire David per radio ma non lo vedevo più. Mi diceva che stava andando tutto bene e che procedeva con altri volontari muniti di badili e rastri. Di tanto in tanto si davano il cambio alla mitraglietta per riposarsi un po'. Avevo già allungato 500 metri di gomma ed era un continuo parlarci per radio per sentire come procedevano e se correvano pericoli mentre io, dal basso, cercavo di controllare se nella zona si verificassero fiammate.

David mi disse che avevano sete e allora, visto che arrivavano delle bottiglie di acqua dal Comune di Piossasco, le mandai su tramite un volontario lungo la cordata di uomini che faceva salire la gomma. David mi disse che gli era arrivata e mi ringraziò.

C'era anche Enzo lì vicino. Chiesi loro se volessero tornare indietro. Mi risposero di no, che erano in tanti lassù e che proseguivano a spegnere le fiamme piano piano, facendo attenzione.

In strada arrivò un comandante della Forestale e mi disse che stavamo operando molto bene, che presto sarebbero arrivati i Canadair ad aiutarci e di continuare così.

Ormai avevo già allungato 600 metri di gomma e loro mi dicevano per radio che andava tutto bene. Erano già le 12.00. Arrivarono dei panini da un'auto del Comune. Chiesi a David se aveva fame ma lui mi disse di no e che stava bene. Mandai comunque su, tramite un volontario, acqua e panini per tutti.

Dopo qualche minuto mi venne ordinato di richiamare la Squadra per spostarci più avanti, sulla stessa strada, per proteggere delle case dalle fiamme.

Lo riferii a David e ritirai indietro la gomma con l'aiuto della gente che era sulla strada.

Piano piano i volontari arrivarono sulla strada e finalmente vidi David ed Enzo. Con gioia li abbracciai e chiesi loro come stavano. Risposero che stavano bene. David aveva solo sete, così gli diedi una bottiglia d'acqua.

Erano tutti un po' arrabbiati perché li avevo fatti scendere, ma avevo preso ordini dai superiori che passavano di tanto in tanto a controllare. Così ci spostammo di qualche centinaio di metri con il camioncino. Salimmo su per una rampa dove c'erano già due camion dei pompieri fermi nel cortile. Mi misi di fianco a loro e domandai cosa dovevamo fare. Mi dissero che le fiamme stavano scendendo verso le case e che il vento era forte. Con David ed Enzo decidemmo di tirare su le gomme e anche gli altri volontari furono d'accordo. Chiesi ai pompieri il permesso di salire e mi risposero di sì, visto che loro non avevano gomma a sufficienza ed erano senza gasolio. Così aiutarono anche loro a tirare su la gomma. Intanto avevo sentito il caposquadra Marcellino per telefono e gli avevo detto che andava tutto bene.

Arrivò anche Fabrizio, il figlio di Marcellino, con degli amici e, con un fusto, andarono a prendere gasolio per i pompieri. Iniziai a pompare acqua. La Squadra, composta da una ventina di volontari, si teneva in contatto radio. David mi riferiva che le fiamme erano molto minacciose. Gli risposi che, se si ritenevano in pericolo, ritornassero, ma lui mi assicurò che sarebbero andati avanti con cautela e che non c'era pericolo.

Il vento era sempre forte e non aveva una direzione costante. Continuavo a ripetergli di fare attenzione. Lui mi rispondeva di stare tranquillo. Intanto controllavo che non mancasse acqua e che la motopompa avesse benzina. Sapevo che non erano soli e che insieme a loro c'era tanta gente esperta delle fiamme. Ad un certo punto mi disse che Enzo scendeva verso di me poiché, a causa della storta, la gamba continuava a fargli male. Via radio dissi a David che appena Enzo fosse arrivato alla motopompa io avrei preso il suo posto e sarei stato con lui.

Quando Enzo mi raggiunse gli spiegai cosa doveva fare, poi corsi su insieme alla Squadra. Superai tutti i colleghi che erano lungo la gomma e arrivai da David. Insieme a lui c'era Walter, allora vice caposquadra di Frossasco, che teneva la mitraglietta davanti a David e altri cinque o sei volontari con badili e rastri.

Dissi che mi sarei messo in prima linea con la mitraglietta, visto che ero più fresco di loro. Operavamo tutti insieme. David mi sorrise: era contento che fossi lì vicino a lui. Avanzavamo tutti insieme verso il fronte delle fiamme. David era dietro di me e controllava che la gomma non si impigliasse.

Ad un certo punto sentimmo il motore del Canadair che stava volando sopra di noi per ricognizione. Eravamo tutti molto contenti. Avvertii i volontari del lancio e di ripararsi vicino alle pietre o alle piante, perché sapevo che al secondo passaggio avrebbe scaricato l'acqua. Io e David ci riparammo vicino ad un pino, visto che non sapevo quanto sarebbe stato forte l'impatto con l'acqua. L'aereo arrivò su di noi, ci vide e lampeggiò con il faro per avvertirci che stava per lanciare l'acqua sulle fiamme. Fu un ottimo lancio, l'acqua venne giù vaporizzata senza arrecarci dei danni. Facemmo tutti un urlo di gioia: aveva centrato le fiamme davanti a noi. Ci bagnò tutti, rinfrescandoci un po'. David e io ci abbracciammo contenti e decidemmo, insieme agli altri, di scendere dietro la casa, dove le fiamme erano ancora vive. Poi arrivò un secondo lancio. Le fiamme iniziarono a riprendersi velocemente, però sembravano meno minacciose.

Il fumo era molto denso. David, dietro di me, mi chiedeva di spruzzargli acqua dalla mitraglietta per rinfrescarlo mentre io scendevo dietro ad una casa alla quale si stava avvicinando una lingua di fuoco.

Scendendo trovai una Squadra che saliva dal lato opposto con un'altra mitraglietta. Dissi che sarei sceso ancora e che loro mi riparassero il fianco. Dissi a David di non scendere più e di passarmi solo la gomma. Avevo attorno altri volontari con badili. Dietro la recinzione vidi delle fiamme e chiesi a David di darmi gomma, mentre lui lo ripeteva a quelli che stavano dietro. Mentre mi avvicinavo, davanti a me ci fu un'esplosione con una fiamma blu. Mi fischiavano le orecchie. Capii subito che era successo qualcosa. Cominciai a gridare a tutti di scappare il più velocemente possibile. Fuggirono tutti lontano da me, chi in su, chi in giù, lontano dalla fiamma. Io corsi in su, seguendo la gomma perché di sotto c'era la rete della casa.

Quando arrivai all'angolo della gomma per poi iniziare a scendere anch'io trovai David che mi stava aspettando. Pensavo che fosse scappato insieme agli altri, invece era lì che raccoglieva la gomma.

Gli dissi di scappare, gli tolsi la gomma dalle mani e lo presi per mano (aveva gli occhiali e correndo poteva perderli). Ormai non riuscivamo più a scendere,

le fiamme erano micidiali e non riuscivamo più ad andare verso i compagni. Decisi di scappare nel bosco già bruciato davanti a noi.

Tenendoci per mano, correavamo davanti alle fiamme che si facevano sempre più alte. Intorno a noi era tutto rosso e la visibilità era nulla. Continuavo a correre tenendolo sempre per mano. Urtavo con la testa contro i pini: non li vedevo. Le fiamme ci avvolgevano, il calore era atroce, cominciava a scoppiarci la pelle sulle manie sulla faccia: il dolore era insopportabile. Continuavo a ripetere dentro di me, che dovevo stare tranquillo e che dovevamo uscire da quell'inferno. Sopportavo come potevo il dolore, tenevo forte David per mano, ma ormai le nostre mani erano senza la pelle. Mi sono visto passare davanti tutta la vita in pochi secondi. Non riuscivamo più a respirare. David piangeva dietro di me. Volevo portarlo fuori da lì ma non vedevo più niente. Continuavo a sbattere contro i pini. Le pietre, per l'intenso calore esplodevano. Noi eravamo sfiniti e ci mancava l'ossigeno. La pelle delle mani e del viso si incendiava: un male atroce.

Cercavo di stare calmo ma David si agitava sempre di più. Cademmo tutti e due a terra sulle pietre. Dentro di me pensai che era finita: David mi lasciò la mano e non lo vidi più. Lo cercavo ma non lo trovavo, non si vedeva ad un palmo di naso. Stavo svenendo. Mentre andavo giù sbattei la testa contro non so che cosa. Sentii mia figlia che mi chiamava: "Papà vieni da me!". Ebbi la forza di spirito e mi ripetei che dovevo uscire di lì con David per Sabrina, che ci stava chiamando. Mi alzai, cercai David ma lì, vicino a me, non c'era più. Era salito sopra una pietra e non lo vedevo più. Lo chiamai ma non mi rispondeva. Ad un tratto i capelli presero fuoco e cercai di spegnerli come potevo. Capii che non sarei riuscito a portarlo giù e decisi di andare a chiedere aiuto per lui. Feci dieci passi e dietro di me scoppiò una fiammata, come un'esplosione. Pensavo a David che era lì dietro. Corsi giù verso la strada a chiedere aiuto per lui. Cominciai a gridare più forte che potevo fino a quando arrivai sulla strada. Correavano verso di me, ma qualcuno scappava via vedendo com'ero bruciato. La pelle della faccia si era afflosciata e sulle mani non avevo più la pelle.

Cominciai a gridare che lui era lassù e di andarlo a prendere. Poi mi coricarono su un'ambulanza e mi portarono via. Pensavo a David e speravo che lo trovassero subito per portarlo in salvo. Pensando a lui lo sentivo ancora dietro di me piangere. Non sarebbero arrivati in tempo!

Io per David avrei perso una mano, ma avrei voluto che fosse dentro l'ambulanza con me. Non sono riuscito a strapparli alle fiamme e questo mi dispiacerà per sempre, per tutta la vita.

Un ragazzo buono e dolce come lui non doveva fare quella fine, non auguro a nessuno di trovarsi mai dove siamo stati noi.

David, ti chiedo perdono se non sono riuscito a portarti fuori da quell'inferno.
Tu sei stato lì ad aspettarmi raccogliendo la gomma come se non avessi capito
la gravità della situazione.

Quello bruciato e morto dovevo essere io, se solo tu fossi fuggito come tutti gli
altri.

Ma tu hai aspettato e così ci hai rimesso la vita.

Non me lo perdonerò mai.

Non passa un giorno che non pensi a te

Vorrei averti qui tra noi con il tuo dolce sorriso e con una pacca sulla spalla
come mi davi sempre

Mi manchi tanto e mi sento in colpa per quello che è successo

Una persona come te non si meritava quella fine

Sei sempre nel mio cuore

Daniele